



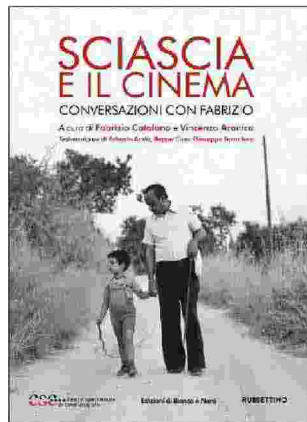
Fabrizio Catalano e Vincenzo Aronica (a cura di): "Sciascia e il Cinema, conversazioni con Fabrizio Testimonianze di Roberto Andò, Beppe Cino, Giuseppe Tornatore," Rubbettino Editore, pp174, euro 18

Lo strano rapporto di Sciascia col cinema fa pensare a quello che ebbe Pirandello con il cinema degli anni trenta, un rapporto controverso e fatto di diffidenza

di Andrea Bisicchia

A pochi mesi di distanza dalla pubblicazione di "Questo non è un racconto", edito da Adelphi, nel quale sono raccolti brevi saggi e articoli di Sciascia sui protagonisti del cinema italiano e non solo, esce presso l'Editore Rubbettino: "Sciascia e il cinema, conversazioni con Fabrizio, con testimonianze di Roberto Andò, Beppe Cino, Giuseppe Tornatore" che potrebbe essere considerato complementare, per meglio conoscere un simile rapporto, dovuto all'amore che Sciascia ebbe per il cinema e al fatto che molti suoi romanzi e racconti fossero stati destinati alla trasposizione teatrale e cinematografica.

Si può dire che Sciascia abbia conosciuto il teatro e il cinema, nelle loro particolarità, grazie all'uso che è stato fatto della sua narrativa, tanto che scrisse per il teatro tre commedie, riscrivendo: "I mafiosi della Vicaria", "L'Onorevole", "Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A.D.", mentre, per il cinema, si limitò a una sola sceneggiatura, anche se i suoi interessi risalivano alla giovinezza, quando, a partire dagli anni del cinema muto, di film ne ho visti tanti, spesso due al giorno", notizia che troviamo nel volume di Adelphi citato, presente in un breve articolo del 1987, dove si legge ancora che il cinema è stato, per lui, "soltanto memoria: con tutte quelle decantazioni, trasformazioni e inganni che nella memoria accadono",



Fabrizio Catalano, Vincenzo Aronica, la copertina del libro e Andrea Bisicchia

e che, ormai: "il cinema mi annoia, ci vado soltanto per vedere i film di Fellini".

pire cosa accadesse durante la "riscrittura" cinematografica di romanzi come "A

ce" e "Il Consiglio d'Egitto" di Emidio Greco. Dicevo che si tratta di un contribu-

Si può dire che Sciascia abbia conosciuto il teatro e il cinema, nelle loro particolarità, grazie all'uso che è stato fatto della sua narrativa, tanto che scrisse per il teatro tre commedie

Insomma, sia col teatro, che col cinema, Sciascia non ebbe quel rapporto continuativo che, al contrario, ebbe con la narrativa. Il volume curato da Fabrizio Catalano (nipote dello scrittore) e Vincenzo Aronica è un omaggio allo scrittore di Recalmuto, ma è anche un contributo necessario per ca-

ciascuno il suo", di Elio Petri, "Il giorno della civetta", di Damiano Damiani, "Un caso di coscienza", di Gianni Grimaldi, "Bronte, cronaca di un massacro", di Florestano Vancini, "Cadaveri eccellenti", di Francesco Rosi, "Todo modo", di Elio Petri, "Una vita venduta", di Aldo Florio, "Una storia sempli-

to particolare perché, a parlarne è proprio il nipote, anche lui regista, in un dialogo con Aronica, esperto di cinema e comunicazione, durante il quale, Fabrizio risponde a una serie di domande che toccano, non solo la vita professionale di Sciascia, ma anche quella familiare, essendo, Fabrizio, in possesso di un materiale che appartiene alla sua memoria, oltre che di tutte le pubblicazioni sul famosissimo zio. Il filo conduttore del loro dialogo rimane lo strano rapporto che Sciascia ebbe col cinema, non molto diverso, in un certo senso, con quello di Pirandello, essendo fatto d'amore e, nello stesso tempo, di diffidenza, di occasioni non realizzate, di intransigenza nei confronti della propria arte narrativa, costruita sulle parole e non sull'immagine,



argomento trattato da Roberto Andò, a cui Sciascia diceva: "Nel teatro e nel cinema concedo i diritti e poi lascio fare a loro, non voglio metterci mano", nel senso che voleva rimanere fedele a se stesso, ma pretendeva che anche i registi rimanessero fedeli a loro stessi, benché, non sempre ne accettasse le licenze. Il volume è preceduto da una conversazione di Roberto Andò con Giuseppe Tornatore, il primo sostenitore dell'ipotesi che l'Opera di Sciascia: "sottenda un dialogo a distanza con l'immagine" che, però, non appartiene alla cultura visuale, teorizzata da Mitchell, per il quale l'immagine è un prodotto della tecnologia, l'immagine a cui fa riferimento Andò, riguarda la vita, la cultura, la società, e non intende essere un prodotto da decifrare con la semiotica. Anche Tornatore osserva che, in Sciascia, esista una "competenza visuale", frutto della sua dimestichezza con le arti figurative, solo che bisogna sapere leggere le immagini. Questa tesi trovava conforto nella certezza di Sciascia nel definire i suoi libri "sceneggiature", pur essendo consapevole che la sceneggiatura sia un linguaggio derivato e, quindi, non letterario e che avesse le sue leggi. Come sostiene Fabrizio

Catalano, il rapporto di Sciascia col cinema, fu un amore negato e, come tale, alquanto travagliato. Il volume contiene anche una testimonianza di Beppe Cino, dalla quale veniamo a conoscenza di due progetti pronti per essere realizzati, riguardanti "Il cavaliere e la morte", ispirato alla litografia di Durer: "Il cavaliere, la morte e il diavolo" e "Le parrocchie di Regalpetra, che, misteriosamente, non furono realizzati, il primo per improvvisi impegni dello stesso Cini, il secondo per una voltafaccia della Rai che, dopo avere speso dei soldi per la sceneggiatura, decise di stornare i cinque miliardi, messi a disposizione per la produzione, verso otto telefilm sulla Guardia di finanza che nessuno ha mai visto e che nessuno ha mai contestato come un vero e proprio sperpero dei soldi pubblici. Sciascia avrebbe detto che in Italia è difficile toccare il fondo. Il volume è ricco di una efficiente iconografia, a colori, che ti mette in contatto con le opere di Sciascia e dei suoi interpreti cinematografici.

Fabrizio Catalano e Vincenzo Aronica (a cura di): "Sciascia e il Cinema, conversazioni con Fabrizio. Testimonianze di Roberto Andò, Beppe Cino, Giuseppe Tornatore," Rubbettino Editore, pp174, euro 18.



Leonardo Sciascia